

FIORE

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Alessio Brizzi)

Fiore: invito alla visione

Afferma il regista del film, Claudio Giovannesi:

«Sono attratto dai mondi marginali. Quello che davvero mi interessava era mostrare il carcere come luogo che oltre alla libertà finisce per privare una persona di molte altre cose. Ho scoperto che al carcere minorile di Roma, a Casal del Marmo, c'erano due palazzine, una per i detenuti maschi, l'altra per le femmine. Hanno il divieto assoluto di incontrarsi e non possono avere scambi di nessun tipo. Allora ho fatto un seminario di quattro mesi nel carcere minorile. Io e gli sceneggiatori abbiamo prestato servizio come insegnanti volontari. Molto di quello che c'è nel film, circostanze e dialoghi, viene da quell'esperienza».

Il film è stato presentato in concorso nella sezione Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 2016. Valerio Mastandrea ha vinto il David di Donatello come migliore attore non protagonista.

Temi principali trattati nel film:

- l'adolescenza vitale e spigolosa, che spesso si esprime nell'illegalità, dei giovani di borgata;
- la solitudine e il senso di abbandono sofferti dai giovani e la loro ricerca di affetti e punti di riferimento;
- l'amore, l'amicizia e la loro forza trascinate;
- il rapporto padri/figli;
- la libertà dell'individuo e il rispetto dei valori sociali;
- le problematiche legate ai progetti “rieducativi” dei “disubbidienti per istinto”;
- il carcere minorile e la difficile “rieducazione emotiva” dei giovani detenuti.

Il regista

Claudio Giovannesi (Roma, classe 1978) ha diretto, nel 2009, sia il primo film, *La casa sulle nuvole*, premiato al Brussels Film Festival, sia il suo primo documentario, *Fratelli d'Italia* (menzione speciale della giuria al Festival Internazionale del Film di Roma).

Del 2012 è *Alì ha gli occhi azzurri*, premiato a Roma e ad Angers e presentato a New York al Tribeca Film Festival. Ha poi diretto il documentario *Wolf* e partecipato al film collettivo *9 x 10 Novanta*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2014. Nel 2015 ha diretto gli episodi 7 e 8 della serie *Gomorra 2*.

Hanno detto del film:

«La storia di *Fiore* poggia sulle spalle esili (solo fisicamente) del personaggio femminile (un trend molto interessante del nuovo cinema italiano) che la regge con la grazia inconsapevole di un papavero di campo: il debutto di Daphne Scoccia è davvero notevole per immediatezza e carisma, e assai credibile è anche Josciua Algeri, con il suo accento che mescola hinterland milanese e radici meridionali con dolcezza e tracotanza. Ne emerge il ritratto di una vitalità insopprimibile come quella dei fiori che crescono in mezzo al letame, o nelle fessure dei marciapiedi.

Il pregio di Giovannesi è soprattutto lo sguardo pulito che scansa istintivamente gli autocompiacimenti di molti altri autori cinematografici. Il difetto è l'esilità di una trama già vista, soprattutto nel cinema francofono: il personaggio di Daphne, senza tetto né legge, ha già avuto mille incarnazioni precedenti, da Bresson a Truffaut, da Agnès Varda ai Dardenne. Più originali la figura del padre, cui presta la consueta mestizia Valerio Mastandrea, e della matrigna rumena, né strega né fata benefica».

(Paola Casella, *Mymovies.it*)

«Il nuovo film di Claudio Giovannesi, è sopra ogni cosa una dichiarazione d'amore davanti alla cui trasparente sincerità lo spettatore non sa (non può e non vuole) resistere.

L'amore del regista per la sua protagonista, Daphne, ragazzina rinchiusa in un carcere minorile per rapina, e contemporaneamente l'amore (che esonda da ogni inquadratura) dello stesso Giovannesi per la straordinaria attrice che la interpreta, Daphne Scoccia. Ed è una dichiarazione d'amore che dura il tempo del film, dalla prima scena all'ultima: un abbraccio prolungato, una carezza di quelle che a Daphne non sono concesse da sveglia e che sogna di ricevere di notte».

(Andrea Pirruccio, *Cineforum.it*, 19 maggio 2016)

«*Fiore* è in realtà un melodramma che non ha i toni enfatici di Douglas Sirk ma la dinamica e nervosa freschezza degli amori della Nouvelle Vague: quella degli amanti che scappano e corrono e ridono, verso dove non si sa e non importa».

(Federico Gironi, *Comingsoon.it*, 17 maggio 2016)

«Giovannesi non cerca effetti di regia, ma persegue una narrazione piana e realistica, quasi documentaristica esaltata però dal colore (calda e bella la fotografia di Cipri) e rotta da brevi momenti musicali e da brevi sogni/fantasticherie di Daphne, ispirati dal desiderio. Senza forzature drammatiche, senza prevaricazioni ideologiche, senza ricatti sentimentali, senza buonismi o cattivismi di maniera, televisivi».

(Goffredo Fofi, *Internazionale.it*, 9 giugno 2016)